

Concluso il dibattito al Senato

Taviani: in Alto Adige operano i più bei nomi del neonazismo

Il ministro dell'Interno e il presidente del Consiglio insistono però nella difesa del governo di Bonn - Valenzi motiva il no del Partito comunista alla politica governativa

Con un o.d.g. analogo a quello votato alla Camera, la maggioranza di centro-sinistra ha ieri approvato anche al Senato le dichiarazioni rese qualche ora prima dal presidente del Consiglio, Moro, e dal ministro dell'Interno, Taviani, sull'Alto Adige, autorizzando il governo a proseguire nei sondaggi in alto, in vista di un'iniziativa autonoma dello Stato, che permetta di chiudere definitivamente la controversia con l'Austria.

L'ordine del giorno, inoltre, « al fine di stroncare definitivamente la criminosa attività dei terroristi, impegna il governo ad ottenere un'arresto ed efficace collaborazione » del governo austriaco e « per quel che lo concerne, del governo della Germania federale ».

Alla votazione dell'ordine del giorno — contro il quale, e con ampia motivazione del compagno Valenzi, si sono pronunciate i senatori comunisti — si è giunti dopo che erano state respinte le mozioni dei liberali e dei missini che ponevano il problema dell'interruzione delle trattative. Contro hanno votato anche i rappresentanti del PSIUP, mentre i senatori del SVP hanno dichiarato di approvare l'ordine del giorno.

L'on. Moro, ha detto il compagno Valenzi, « nei qualsiasi collegamento politico di Bonn con la vicenda altoatesina e mostra di non veder l'arresto a Bonn — con l'appoggio di una minoranza di governo, di autorità, della stessa TV — è stato favorito il risorgere del pangermanismo; a tal punto che la posizione del presidente del Consiglio si confonde con quella liberale missina che hanno sempre coperto il governo tedesco ».

Un atteggiamento, questo di Moro, che giustifica di per sé solo il voto contrario dei senatori comunisti, i quali peraltro — ha sottolineato ancora Valenzi — criticano l'atteggiamento fatto che sia mancata nel discorso del presidente del Consiglio un'esplicita condanna del neonazismo e del revanscismo. Anzi, a questa mancata condanna si accoppia anche la mancata affermazione dell'intangibilità delle frontiere europee così come esse sono uscite dalla seconda guerra mondiale.

« C'è stato chiesto — ha detto Valenzi —: « Perché avete avanzato la tesi del neonazismo? Perché è la verità, e il fenomeno è grave e preoccupante, ha affermato con forza ed ha portato a un porto d'uscita il suo paragrafo alcuni documenti sul carattere neonazi ».

Alto Adige come in Europa. Non ci sembra che il governo si muova in questa strada, ed per questo che i comunisti voteranno contro l'ordine del giorno.

Come abbiamo detto la discussione era stata conclusa dal presidente del Consiglio Moro e dal ministro degli Interni Taviani.

MORO, nella sua replica, ha affermato che non poter dire cose nuove rispetto al dibattito alla Camera. Ed in effetti non ha compiuto alcuno sforzo, che inducesse almeno a ritenere che egli dalla discussione a Montecitorio e al Senato avesse tratto motivi di maggiore riflessione su alcuni nodi politici che vanno al di là della controversia per l'Alto Adige.

Grave appare sotto questo profilo la ribadita posizione sul responsabilità che stanno dietro all'organizzazione terroristica. Questa volta, compiendo un certo passo avanti rispetto al discorso della Camera, Moro ha parlato di « invagibile carattere nazionazista » di accesso nazionazista razzista, ma ha aggiunto che « il governo non può accettare di identificare questi gruppi con il governo democratico della Germania federale, che sa con certezza e sollecito esso stesso della necessità di una continua vigilanza per rendere sì sicura non solo la democrazia tedesca, ma anche la democrazia e la libertà in Europa ».

Ed in nome di questa « Europa pacifica », Moro ha respinto la richiesta comunista di una responsabile presa di posizione italiana sul problema delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale.

Prima di Moro, il ministro dell'Interno, TAVIANI, aveva parlato sulla situazione dell'ordine pubblico in Alto Adige e lungo la frontiera, nonché dell'azione coordinata dei servizi di sicurezza e la loro efficienza, ad avviso dell'on. Taviani, smentisce quanti — da destra — sostengono che vi sia stata almeno l'intenzione di « trarre la lotta ai terroristi ».

Taviani ha detto: « Perché avete avanzato la tesi del neonazismo? Perché è la verità, e il fenomeno è grave e preoccupante, ha affermato con forza ed ha portato a un porto d'uscita il suo paragrafo alcuni documenti sul carattere neonazi ».

« Cercare nei vocabolari stampati fino al 1963 la parola programmazione è quasi inutile; eppure programmazione, programma, piano sono parole adatte da un pezzo ». Con queste parole Jader Jacobelli — questa volta in veste di intervistato — ha aperto la trasmissione di « Tribuna politica » andata in onda ieri sera e dedicata ad una inchiesta fra i partiti sul programma di sviluppo economico all'esame del Parlamento.

La trasmissione — risultata interessante anche come formula, consistente in dichiarazioni di nove rappresentanti dei partiti alternati ad inserti filmati — ha fornito ai telespettatori una panoramica dei giudizi di fondo che vengono dal rispetto al Piano e più in generale sul problema della programmazione. Sono state rivolte due domande: 1) Il suo partito è favorevole, oppure no, al Piano così come è stato proposto dal governo? 2) Si dice che l'adozione di un disegno pluriennale può incidere non solo quantitativamente ma anche qualitativamente nella vita del paese che lo adotta. Qual è in proposito la sua opinione? Ecco una sintesi delle risposte.

BARCA (PCI) — Il governo era partito dicendo di aver trovato col Piano le vie e i mezzi per far prigioniero il prepotere dei monopoli, per controllare le tendenze attuali della economia che stanno portando un'ulteriore crisi del paese. Ma poi siamo andati a vedere le cifre e abbiamo trovato che se tutto andrà bene alla fine del quinquennio il Mezzogiorno manterrà quelli che sono gli attuali rapporti con il resto del paese. In altre parole, la situazione di disoccupazione assoluta osservata nel 29 per cento delle forze attive. Si programmano 300.000 emigrati.

In questa situazione il giudizio del nostro partito sul Piano proposto dal governo è decisamente negativo. Noi vogliamo una inversione di tendenza e non si può sperare di giungere nel momento in cui di fatto non si parla di riforma agraria; nel momento in cui la riforma tributaria è rinviata al 1970 o al 1971; nel momento in cui il ruolo delle partecipazioni statali diminuisce di fatto, a favore dello sviluppo globale del reddito e degli investimenti.

Il PCI — ha risposto il compagno Barca alla seconda domanda — crede profondamente alla possibilità che un piano economico incida nella situazione economica. Per questo ci siamo battuti e ci battiamo per una programmazione democratica. Il che vuol dire, in primo luogo, non solo rispetto di determinate regole formali ma anche consenso, partecipazione attiva dei cittadini. Il Piano governativo ignorando il ruolo che le Regioni, i sindacati e i partiti potrebbero esercitare per organizzare una volontà politica e democratica.

Nonostante che questo Piano governativo, soprattutto per il sabotaggio della DC, sia ridotto a ben misera cosa noi non pensiamo che tutto il lavoro fatto sia stato inutile. Se il dibattito che si svolge in Parlamento non porta ad una discussione, una discussione anche nel paese, ad arrivare ad un confronto di posizioni, sarà avvicinato il momento della conquista di un Piano capace di incidere effettivamente nella situazione economica italiana.

La DC è pienamente favorevole al progetto di programma. Naturalmente una prima programmazione non può essere perfetta. La scelta fondamentale deve essere il libero sviluppo della personalità umana.

VALORI (PSIUP) — Il mio partito è nettamente contrario al progetto di Piano Pieraccini e alla sua ultima versione. Ciò perché non constatiamo nessuna corrispondenza tra gli obiettivi dichiarati dal Piano e le indicazioni e gli strumenti che esso offre. Inoltre siamo contrari perché il Piano governativo, essendo un piano economico, non può essere che un piano di programmazione democratica. Il che vuol dire, in primo luogo, non solo rispetto di determinate regole formali ma anche consenso, partecipazione attiva dei cittadini. Il Piano governativo ignorando il ruolo che le Regioni, i sindacati e i partiti potrebbero esercitare per organizzare una volontà politica e democratica.

Circa l'arrivo dell'ordine del giorno di politica che ha condotto allo scorporamento dell'esplosivo, non è da escludere che essa sia stata resa possibile da una indicazione della polizia austriaca. Si è infatti dimostrata insostenibile la tesi, diffusa in un primo tempo, secondo cui una cameriera dell'albergo, facendo del poliziotto, avrebbe scoperto il materiale « scaltante » sotto un armadio. D'altronde, gli da tre giorni è stato dichiarato oggi — l'albergo era tenuto sotto stretta sorveglianza da parte delle autorità di polizia.

Allo scopo di un contatto con le autorità di polizia austriache fu pensato anche l'improvvisa partenza, avvenuta stamane in elicottero, del questurone di Bolzano, il tenente colonnello del carabinieri comandante il gruppo in loco di Bolzano. Circa la metà del viaggio del quale fu l'ultimo tratto di polizia, nulla è stato sapere di ufficiale, ma è tutt'altro che escluso che la loro meta sia proprio una zona di confine.

Forte intervento del compagno Miceli nel dibattito alla Camera

Il P. C. I. propone radicali modifiche al Piano verde n. 2

Dibattito a « Tribuna politica » sulla programmazione

Nove pareri sul Piano

Barca (PCI): « Ci battiamo per una programmazione democratica che realizzi una inversione delle attuali tendenze economiche » — Valori (PSIUP): « Nel Piano Pieraccini lo Stato è a rimorchio dei gruppi privati »

« Questa legge è un efficiente strumento per una linea di politica agricola conservatrice che prosegue, con più spregiudicatezza di un tempo, una vecchia direttiva di marcia che a tutt'oggi ha provocato l'aggravamento degli squilibri settoriali e regionali, ha colpito invece che potenziato la proprietà coltivatrice, ha eluso ogni riforma strutturale e contrattuale nelle campagne ». Con queste nette espressioni, il compagno MICELI ha ieri definito il piano verde n. 2 che il governo — a cinque anni di distanza dal primo piano verde — presenta alle Camere. Il disegno di legge di cui ieri è cominciata la discussione a Montecitorio, è già stato approvato dal Senato ma dovrà essere nuovamente votato all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama in quanto già in commissione la maggioranza ha accettato alcuni emendamenti che al Senato aveva invece rifiutato.

Le critiche a questo secondo « piano » agricolo non sono mancate e se ne trovano (in qualche ed esplicito) anche nella relazione di maggioranza del dc Ceruti. Esistono quindi tutte le condizioni perché questa legge sbagliata che — si può ben dire — prevede una spesa sbagliata di ben 900 miliardi in cinque anni, venga modificata, in un senso il compagno Miceli, al termine del suo polemico ed efficacissimo discorso, ha avanzato una serie di proposte concrete intorno alle quali può raccogliersi una consistente maggioranza parlamentare.

Il discorso di Miceli ha offerto un quadro generale e definito della situazione di grave crisi in cui si trova la nostra agricoltura. La documentazione, le dichiarazioni degli stessi rappresentanti della maggioranza, tutto il ricco materiale che Miceli ha portato in questo dibattito, dimostrano con chiarezza un dato fondamentale: questo piano verde numero due ripete, aggrava, proietta in modo allarmante nel futuro tutti gli errori che si sono commessi nel passato, portando avanti con durezza una linea destinata a rafforzare sempre più il potere del capitale monopolistico nelle campagne a costo di sacrifici definitivi di intere zone sociali e geografiche del nostro paese.

Tutto questo è spreco di ricchezza, è soprattutto in questa direzione che il compagno Miceli ha detto MICELI, il piano verde viene collegato al piano Pieraccini; nella sostanza lo ignorano completamente. Basti dire che le variazioni recentemente introdotte nel piano Pieraccini per quanto riguarda l'agricoltura, non trovano alcun riscontro nel piano verde che non ha subito alcuna modifica. « Questo richiamo alla programmazione che voi fate, ha detto Miceli, non vi serve in realtà che come specchio per le allodole, allo scopo di contrabbandare la vecchia politica degli interventi settoriali ».

La legge in esame, del resto, non parla forse continuamente di « interventi straordinari »? E la « straordinaria » non esclude di per se stessa — qualunque criterio di normalità programmatica? Il fine dichiarato di « ridurre i costi del monopolio gestito dal carrozzone della Federconsorzi » e le parole di Ceruti presentano un efficacissimo atto di accusa nei confronti di quell'Ente. E' però una colpevole reticenza, ha aggiunto Miceli, non aggiungere da parte di Ceruti una sola parola su questa ente mastodontico, non porsi almeno il problema di una sua modificazione di una sua radicale riforma. Miceli ha qui ricordato opportunamente quale peso rappresenti per la nostra agricoltura questo ente che, con le sue « colture » di « colture », ha voluto presentare i famosi conti sulla gestione degli ammassi del grano, costi alla collettività ben sessantatré miliardi l'anno di soli pagamenti di interessi...

TRUZZI (dc) — Ma piantatela con questa storia... CHIAROMONTE (psi) — La pianteremo subito appena presenterete i conti siamo pronti anche domani a prenderne atto... Miceli ha ricordato che per il radicale governo e maggioranza promettono di presentare quei conti ma poi di mentivano la promessa. Resta il fatto che lo stesso democristiano Ceruti denuncia il peso del monopolio sui costi della nostra agricoltura: « ci quindi da guardare con allarme nei processi di concentrazione monopolistica — in atto in questi tempi (basti ricordare la fusione Montecatini-Edison) ».

In risposta a questa presunta politica di « fare potenza » la proprietà coltivatrice, fa vedere la sua associazione col capitale. « L'investimento finanziario prevedono due strumenti: quello del contributo al pagamento degli interessi sui mutui e quello del contributo a fondo perduto « in conto capitale ». E' dimostrato dall'esperienza degli ultimi 5 anni (e Miceli lo ha documentato) che mentre l'azienda capitalistica ha preferito ricorrere al primo dei due sistemi potendo godere di una maggiore possibilità di attingere a grandi capitali e di offrire garanzie adeguate, la proprietà coltivatrice è ricorsa esclusivamente o quasi al secondo sistema. Ebbene, il Piano Verde numero due elimina praticamente il canale del contributo a fondo perduto preferito dai coltivatori. Perfino nella « impresa familiare » invece delle ditte di proprii di « aziende coltivatrici » e « proprietà coltivatrice » — si è voluto ingenerare confusione in questa legge a tutto danno dei produttori coltivatori.

Il compagno Miceli ha quindi criticato i criteri vaghi, sfumati, in base ai quali si sono finiti i piani zonali e i loro compiti: quei piani zonali che dovrebbero essere il « fulcro » del carattere programmatico di questo Piano. Giustiziano analogo va detto per quanto riguarda gli enti di sviluppo cui si concede la facoltà di « proporre i piani, ma certamente non — per carità! — di definirli e attuarli ».

Di fronte a questa legge grave e preoccupante, i comunisti avanzano proposte concrete: concessione di maggiori finanziamenti ai coltivatori diretti e soprattutto alle cooperative agricole; attribuzione di precisi compiti decisionali agli enti di sviluppo nella elaborazione dei piani zonali; consolidamento di elementi delle associazioni contadine; massima pubblicità di finanziamenti. Ci sono forze, nella Camera, per sostenere queste rivendicazioni.

Gli altri interventi della giornata furono presentati da GIARDI, IOZZELLI e FORNARE e del liberale FERRARILE e sono stati tutti di approvazione del disegno di legge. Solo Gagliardi ha criticato alcuni aspetti della legge auspicandone la modifica. Gagliardi ha anche perentoriamente criticato il mancato intervento sulle strutture contrattuali, rilevando significativamente l'assoluta inefficacia della legge sui patiti agrari approvata di recente.

NAPOLI, 22. Domani si inizia a Napoli il convegno dei dipendenti agrari Enti locali, i quali hanno subito i decurtazioni dei bilanci operate dalla Commissione centrale della finanza locale.

u. b.

« Questa legge è un efficiente strumento per una linea di politica agricola conservatrice che prosegue, con più spregiudicatezza di un tempo, una vecchia direttiva di marcia che a tutt'oggi ha provocato l'aggravamento degli squilibri settoriali e regionali, ha colpito invece che potenziato la proprietà coltivatrice, ha eluso ogni riforma strutturale e contrattuale nelle campagne ». Con queste nette espressioni, il compagno MICELI ha ieri definito il piano verde n. 2 che il governo — a cinque anni di distanza dal primo piano verde — presenta alle Camere. Il disegno di legge di cui ieri è cominciata la discussione a Montecitorio, è già stato approvato dal Senato ma dovrà essere nuovamente votato all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama in quanto già in commissione la maggioranza ha accettato alcuni emendamenti che al Senato aveva invece rifiutato.

Le critiche a questo secondo « piano » agricolo non sono mancate e se ne trovano (in qualche ed esplicito) anche nella relazione di maggioranza del dc Ceruti. Esistono quindi tutte le condizioni perché questa legge sbagliata che — si può ben dire — prevede una spesa sbagliata di ben 900 miliardi in cinque anni, venga modificata, in un senso il compagno Miceli, al termine del suo polemico ed efficacissimo discorso, ha avanzato una serie di proposte concrete intorno alle quali può raccogliersi una consistente maggioranza parlamentare.

Il discorso di Miceli ha offerto un quadro generale e definito della situazione di grave crisi in cui si trova la nostra agricoltura. La documentazione, le dichiarazioni degli stessi rappresentanti della maggioranza, tutto il ricco materiale che Miceli ha portato in questo dibattito, dimostrano con chiarezza un dato fondamentale: questo piano verde numero due ripete, aggrava, proietta in modo allarmante nel futuro tutti gli errori che si sono commessi nel passato, portando avanti con durezza una linea destinata a rafforzare sempre più il potere del capitale monopolistico nelle campagne a costo di sacrifici definitivi di intere zone sociali e geografiche del nostro paese.

Tutto questo è spreco di ricchezza, è soprattutto in questa direzione che il compagno Miceli ha detto MICELI, il piano verde viene collegato al piano Pieraccini; nella sostanza lo ignorano completamente. Basti dire che le variazioni recentemente introdotte nel piano Pieraccini per quanto riguarda l'agricoltura, non trovano alcun riscontro nel piano verde che non ha subito alcuna modifica. « Questo richiamo alla programmazione che voi fate, ha detto Miceli, non vi serve in realtà che come specchio per le allodole, allo scopo di contrabbandare la vecchia politica degli interventi settoriali ».

La legge in esame, del resto, non parla forse continuamente di « interventi straordinari »? E la « straordinaria » non esclude di per se stessa — qualunque criterio di normalità programmatica? Il fine dichiarato di « ridurre i costi del monopolio gestito dal carrozzone della Federconsorzi » e le parole di Ceruti presentano un efficacissimo atto di accusa nei confronti di quell'Ente. E' però una colpevole reticenza, ha aggiunto Miceli, non aggiungere da parte di Ceruti una sola parola su questa ente mastodontico, non porsi almeno il problema di una sua modificazione di una sua radicale riforma. Miceli ha qui ricordato opportunamente quale peso rappresenti per la nostra agricoltura questo ente che, con le sue « colture » di « colture », ha voluto presentare i famosi conti sulla gestione degli ammassi del grano, costi alla collettività ben sessantatré miliardi l'anno di soli pagamenti di interessi...

TRUZZI (dc) — Ma piantatela con questa storia... CHIAROMONTE (psi) — La pianteremo subito appena presenterete i conti siamo pronti anche domani a prenderne atto... Miceli ha ricordato che per il radicale governo e maggioranza promettono di presentare quei conti ma poi di mentivano la promessa. Resta il fatto che lo stesso democristiano Ceruti denuncia il peso del monopolio sui costi della nostra agricoltura: « ci quindi da guardare con allarme nei processi di concentrazione monopolistica — in atto in questi tempi (basti ricordare la fusione Montecatini-Edison) ».

In risposta a questa presunta politica di « fare potenza » la proprietà coltivatrice, fa vedere la sua associazione col capitale. « L'investimento finanziario prevedono due strumenti: quello del contributo al pagamento degli interessi sui mutui e quello del contributo a fondo perduto « in conto capitale ». E' dimostrato dall'esperienza degli ultimi 5 anni (e Miceli lo ha documentato) che mentre l'azienda capitalistica ha preferito ricorrere al primo dei due sistemi potendo godere di una maggiore possibilità di attingere a grandi capitali e di offrire garanzie adeguate, la proprietà coltivatrice è ricorsa esclusivamente o quasi al secondo sistema. Ebbene, il Piano Verde numero due elimina praticamente il canale del contributo a fondo perduto preferito dai coltivatori. Perfino nella « impresa familiare » invece delle ditte di proprii di « aziende coltivatrici » e « proprietà coltivatrice » — si è voluto ingenerare confusione in questa legge a tutto danno dei produttori coltivatori.

Il compagno Miceli ha quindi criticato i criteri vaghi, sfumati, in base ai quali si sono finiti i piani zonali e i loro compiti: quei piani zonali che dovrebbero essere il « fulcro » del carattere programmatico di questo Piano. Giustiziano analogo va detto per quanto riguarda gli enti di sviluppo cui si concede la facoltà di « proporre i piani, ma certamente non — per carità! — di definirli e attuarli ».

Di fronte a questa legge grave e preoccupante, i comunisti avanzano proposte concrete: concessione di maggiori finanziamenti ai coltivatori diretti e soprattutto alle cooperative agricole; attribuzione di precisi compiti decisionali agli enti di sviluppo nella elaborazione dei piani zonali; consolidamento di elementi delle associazioni contadine; massima pubblicità di finanziamenti. Ci sono forze, nella Camera, per sostenere queste rivendicazioni.

Gli altri interventi della giornata furono presentati da GIARDI, IOZZELLI e FORNARE e del liberale FERRARILE e sono stati tutti di approvazione del disegno di legge. Solo Gagliardi ha criticato alcuni aspetti della legge auspicandone la modifica. Gagliardi ha anche perentoriamente criticato il mancato intervento sulle strutture contrattuali, rilevando significativamente l'assoluta inefficacia della legge sui patiti agrari approvata di recente.

NAPOLI, 22. Domani si inizia a Napoli il convegno dei dipendenti agrari Enti locali, i quali hanno subito i decurtazioni dei bilanci operate dalla Commissione centrale della finanza locale.

u. b.

u. b.

« Questa legge è un efficiente strumento per una linea di politica agricola conservatrice che prosegue, con più spregiudicatezza di un tempo, una vecchia direttiva di marcia che a tutt'oggi ha provocato l'aggravamento degli squilibri settoriali e regionali, ha colpito invece che potenziato la proprietà coltivatrice, ha eluso ogni riforma strutturale e contrattuale nelle campagne ». Con queste nette espressioni, il compagno MICELI ha ieri definito il piano verde n. 2 che il governo — a cinque anni di distanza dal primo piano verde — presenta alle Camere. Il disegno di legge di cui ieri è cominciata la discussione a Montecitorio, è già stato approvato dal Senato ma dovrà essere nuovamente votato all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama in quanto già in commissione la maggioranza ha accettato alcuni emendamenti che al Senato aveva invece rifiutato.

Le critiche a questo secondo « piano » agricolo non sono mancate e se ne trovano (in qualche ed esplicito) anche nella relazione di maggioranza del dc Ceruti. Esistono quindi tutte le condizioni perché questa legge sbagliata che — si può ben dire — prevede una spesa sbagliata di ben 900 miliardi in cinque anni, venga modificata, in un senso il compagno Miceli, al termine del suo polemico ed efficacissimo discorso, ha avanzato una serie di proposte concrete intorno alle quali può raccogliersi una consistente maggioranza parlamentare.

Il discorso di Miceli ha offerto un quadro generale e definito della situazione di grave crisi in cui si trova la nostra agricoltura. La documentazione, le dichiarazioni degli stessi rappresentanti della maggioranza, tutto il ricco materiale che Miceli ha portato in questo dibattito, dimostrano con chiarezza un dato fondamentale: questo piano verde numero due ripete, aggrava, proietta in modo allarmante nel futuro tutti gli errori che si sono commessi nel passato, portando avanti con durezza una linea destinata a rafforzare sempre più il potere del capitale monopolistico nelle campagne a costo di sacrifici definitivi di intere zone sociali e geografiche del nostro paese.

Tutto questo è spreco di ricchezza, è soprattutto in questa direzione che il compagno Miceli ha detto MICELI, il piano verde viene collegato al piano Pieraccini; nella sostanza lo ignorano completamente. Basti dire che le variazioni recentemente introdotte nel piano Pieraccini per quanto riguarda l'agricoltura, non trovano alcun riscontro nel piano verde che non ha subito alcuna modifica. « Questo richiamo alla programmazione che voi fate, ha detto Miceli, non vi serve in realtà che come specchio per le allodole, allo scopo di contrabbandare la vecchia politica degli interventi settoriali ».

La legge in esame, del resto, non parla forse continuamente di « interventi straordinari »? E la « straordinaria » non esclude di per se stessa — qualunque criterio di normalità programmatica? Il fine dichiarato di « ridurre i costi del monopolio gestito dal carrozzone della Federconsorzi » e le parole di Ceruti presentano un efficacissimo atto di accusa nei confronti di quell'Ente. E' però una colpevole reticenza, ha aggiunto Miceli, non aggiungere da parte di Ceruti una sola parola su questa ente mastodontico, non porsi almeno il problema di una sua modificazione di una sua radicale riforma. Miceli ha qui ricordato opportunamente quale peso rappresenti per la nostra agricoltura questo ente che, con le sue « colture » di « colture », ha voluto presentare i famosi conti sulla gestione degli ammassi del grano, costi alla collettività ben sessantatré miliardi l'anno di soli pagamenti di interessi...

TRUZZI (dc) — Ma piantatela con questa storia... CHIAROMONTE (psi) — La pianteremo subito appena presenterete i conti siamo pronti anche domani a prenderne atto... Miceli ha ricordato che per il radicale governo e maggioranza promettono di presentare quei conti ma poi di mentivano la promessa. Resta il fatto che lo stesso democristiano Ceruti denuncia il peso del monopolio sui costi della nostra agricoltura: « ci quindi da guardare con allarme nei processi di concentrazione monopolistica — in atto in questi tempi (basti ricordare la fusione Montecatini-Edison) ».

In risposta a questa presunta politica di « fare potenza » la proprietà coltivatrice, fa vedere la sua associazione col capitale. « L'investimento finanziario prevedono due strumenti: quello del contributo al pagamento degli interessi sui mutui e quello del contributo a fondo perduto « in conto capitale ». E' dimostrato dall'esperienza degli ultimi 5 anni (e Miceli lo ha documentato) che mentre l'azienda capitalistica ha preferito ricorrere al primo dei due sistemi potendo godere di una maggiore possibilità di attingere a grandi capitali e di offrire garanzie adeguate, la proprietà coltivatrice è ricorsa esclusivamente o quasi al secondo sistema. Ebbene, il Piano Verde numero due elimina praticamente il canale del contributo a fondo perduto preferito dai coltivatori. Perfino nella « impresa familiare » invece delle ditte di proprii di « aziende coltivatrici » e « proprietà coltivatrice » — si è voluto ingenerare confusione in questa legge a tutto danno dei produttori coltivatori.

Il compagno Miceli ha quindi criticato i criteri vaghi, sfumati, in base ai quali si sono finiti i piani zonali e i loro compiti: quei piani zonali che dovrebbero essere il « fulcro » del carattere programmatico di questo Piano. Giustiziano analogo va detto per quanto riguarda gli enti di sviluppo cui si concede la facoltà di « proporre i piani, ma certamente non — per carità! — di definirli e attuarli ».

Di fronte a questa legge grave e preoccupante, i comunisti avanzano proposte concrete: concessione di maggiori finanziamenti ai coltivatori diretti e soprattutto alle cooperative agricole; attribuzione di precisi compiti decisionali agli enti di sviluppo nella elaborazione dei piani zonali; consolidamento di elementi delle associazioni contadine; massima pubblicità di finanziamenti. Ci sono forze, nella Camera, per sostenere queste rivendicazioni.

Gli altri interventi della giornata furono presentati da GIARDI, IOZZELLI e FORNARE e del liberale FERRARILE e sono stati tutti di approvazione del disegno di legge. Solo Gagliardi ha criticato alcuni aspetti della legge auspicandone la modifica. Gagliardi ha anche perentoriamente criticato il mancato intervento sulle strutture contrattuali, rilevando significativamente l'assoluta inefficacia della legge sui patiti agrari approvata di recente.

NAPOLI, 22. Domani si inizia a Napoli il convegno dei dipendenti agrari Enti locali, i quali hanno subito i decurtazioni dei bilanci operate dalla Commissione centrale della finanza locale.

u. b.

u. b.

« Questa legge è un efficiente strumento per una linea di politica agricola conservatrice che prosegue, con più spregiudicatezza di un tempo, una vecchia direttiva di marcia che a tutt'oggi ha provocato l'aggravamento degli squilibri settoriali e regionali, ha colpito invece che potenziato la proprietà coltivatrice, ha eluso ogni riforma strutturale e contrattuale nelle campagne ». Con queste nette espressioni, il compagno MICELI ha ieri definito il piano verde n. 2 che il governo — a cinque anni di distanza dal primo piano verde — presenta alle Camere. Il disegno di legge di cui ieri è cominciata la discussione a Montecitorio, è già stato approvato dal Senato ma dovrà essere nuovamente votato all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama in quanto già in commissione la maggioranza ha accettato alcuni emendamenti che al Senato aveva invece rifiutato.

Le critiche a questo secondo « piano » agricolo non sono mancate e se ne trovano (in qualche ed esplicito) anche nella relazione di maggioranza del dc Ceruti. Esistono quindi tutte le condizioni perché questa legge sbagliata che — si può ben dire — prevede una spesa sbagliata di ben 900 miliardi in cinque anni, venga modificata, in un senso il compagno Miceli, al termine del suo polemico ed efficacissimo discorso, ha avanzato una serie di proposte concrete intorno alle quali può raccogliersi una consistente maggioranza parlamentare.

Il discorso di Miceli ha offerto un quadro generale e definito della situazione di grave crisi in cui si trova la nostra agricoltura. La documentazione, le dichiarazioni degli stessi rappresentanti della maggioranza, tutto il ricco materiale che Miceli ha portato in questo dibattito, dimostrano con chiarezza un dato fondamentale: questo piano verde numero due ripete, aggrava, proietta in modo allarmante nel futuro tutti gli errori che si sono commessi nel passato, portando avanti con durezza una linea destinata a rafforzare sempre più il potere del capitale monopolistico nelle campagne a costo di sacrifici definitivi di intere zone sociali e geografiche del nostro paese.

Tutto questo è spreco di ricchezza, è soprattutto in questa direzione che il compagno Miceli ha detto MICELI, il piano verde viene collegato al piano Pieraccini; nella sostanza lo ignorano completamente. Basti dire che le variazioni recentemente introdotte nel piano Pieraccini per quanto riguarda l'agricoltura, non trovano alcun riscontro nel piano verde che non ha subito alcuna modifica. « Questo richiamo alla programmazione che voi fate, ha detto Miceli, non vi serve in realtà che come specchio per le allodole, allo scopo di contrabbandare la vecchia politica degli interventi settoriali ».

La legge in esame, del resto, non parla forse continuamente di « interventi straordinari »? E la « straordinaria » non esclude di per se stessa — qualunque criterio di normalità programmatica? Il fine dichiarato di « ridurre i costi del monopolio gestito dal carrozzone della Federconsorzi » e le parole di Ceruti presentano un efficacissimo atto di accusa nei confronti di quell'Ente. E' però una colpevole reticenza, ha aggiunto Miceli, non aggiungere da parte di Ceruti una sola parola su questa ente mastodontico, non porsi almeno il problema di una sua modificazione di una sua radicale riforma. Miceli ha qui ricordato opportunamente quale peso rappresenti per la nostra agricoltura questo ente che, con le sue « colture » di « colture », ha voluto presentare i famosi conti sulla gestione degli ammassi del grano, costi alla collettività ben sessantatré miliardi l'anno di soli pagamenti di interessi...

TRUZZI (dc) — Ma piantatela con questa storia... CHIAROMONTE (psi) — La pianteremo subito appena presenterete i conti siamo pronti anche domani a prenderne atto... Miceli ha ricordato che per il radicale governo e maggioranza promettono di presentare quei conti ma poi di mentivano la promessa. Resta il fatto che lo stesso democristiano Ceruti denuncia il peso del monopolio sui costi della nostra agricoltura: « ci quindi da guardare con allarme nei processi di concentrazione monopolistica — in atto in questi tempi (basti ricordare la fusione Montecatini-Edison) ».

In risposta a questa presunta politica di « fare potenza » la proprietà coltivatrice, fa vedere la sua associazione col capitale. « L'investimento finanziario prevedono due strumenti: quello del contributo al pagamento degli interessi sui mutui e quello del contributo a fondo perduto « in conto capitale ». E' dimostrato dall'esperienza degli ultimi 5 anni (e Miceli lo ha documentato) che mentre l'azienda capitalistica ha preferito ricorrere al primo dei due sistemi potendo godere di una maggiore possibilità di attingere a grandi capitali e di offrire garanzie adeguate, la proprietà coltivatrice è ricorsa esclusivamente o quasi al secondo sistema. Ebbene, il Piano Verde numero due elimina praticamente il canale del contributo a fondo perduto preferito dai coltivatori. Perfino nella « impresa familiare » invece delle ditte di proprii di « aziende coltivatrici » e « proprietà coltivatrice » — si è voluto ingenerare confusione in questa legge a tutto danno dei produttori coltivatori.

Il compagno Miceli ha quindi criticato i criteri vaghi, sfumati, in base ai quali si sono finiti i piani zonali e i loro compiti: quei piani zonali che dovrebbero essere il « fulcro » del carattere programmatico di questo Piano. Giustiziano analogo va detto per quanto riguarda gli enti di sviluppo cui si concede la facoltà di « proporre i piani, ma certamente non — per carità! — di definirli e attuarli ».

Di fronte a questa legge grave e preoccupante, i comunisti avanzano proposte concrete: concessione di maggiori finanziamenti ai coltivatori diretti e soprattutto alle cooperative agricole; attribuzione di precisi compiti decisionali agli enti di sviluppo nella elaborazione dei piani zonali; consolidamento di elementi delle associazioni contadine; massima pubblicità di finanziamenti. Ci sono forze, nella Camera, per sostenere queste rivendicazioni.

Gli altri interventi della giornata furono presentati da GIARDI, IOZZELLI e FORNARE e del liberale FERRARILE e sono stati tutti di approvazione del disegno di legge. Solo Gagliardi ha criticato alcuni aspetti della legge auspicandone la modifica. Gagliardi ha anche perentoriamente criticato il mancato intervento sulle strutture contrattuali, rilevando significativamente l'assoluta inefficacia della legge sui patiti agrari approvata di recente.

NAPOLI, 22. Domani si inizia a Napoli il convegno dei dipendenti agrari Enti locali, i quali hanno subito i decurtazioni dei bilanci operate dalla Commissione centrale della finanza locale.

u. b.

u. b.

« Questa legge è un efficiente strumento per una linea di politica agricola conservatrice che prosegue, con più spregiudicatezza di un tempo, una vecchia direttiva di marcia che a tutt'oggi ha provocato l'aggravamento degli squilibri settoriali e regionali, ha colpito invece che potenziato la proprietà coltivatrice, ha eluso ogni riforma strutturale e contrattuale nelle campagne ». Con queste nette espressioni, il compagno MICELI ha ieri definito il piano verde n. 2 che il governo — a cinque anni di distanza dal primo piano verde — presenta alle Camere. Il disegno di legge di cui ieri è cominciata la discussione a Montecitorio, è già stato approvato dal Senato ma dovrà essere nuovamente votato all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama in quanto già in commissione la maggioranza ha accettato alcuni emendamenti che al Senato aveva invece rifiutato.

Le critiche a questo secondo « piano » agricolo non sono mancate e se ne trovano (in qualche ed esplicito) anche nella relazione di maggioranza del dc Ceruti. Esistono quindi tutte le condizioni perché questa legge sbagliata che — si può ben dire — prevede una spesa sbagliata di ben 900 miliardi in cinque anni, venga modificata, in un senso il compagno Miceli, al termine del suo polemico ed efficacissimo discorso, ha avanzato una serie di proposte concrete intorno alle quali può raccogliersi una consistente maggioranza parlamentare.

Il discorso di Miceli ha offerto un quadro generale e definito della situazione di grave crisi in cui si trova la nostra agricoltura. La documentazione, le dichiarazioni degli stessi rappresentanti della maggioranza, tutto il ricco materiale che Miceli ha portato in questo dibattito, dimostrano con chiarezza un dato fondamentale: questo piano verde numero due ripete, aggrava, proietta in modo allarmante nel futuro tutti gli errori che si sono commessi nel passato, portando avanti con durezza una linea destinata a rafforzare sempre più il potere del capitale monopolistico nelle campagne a costo di sacrifici definitivi di intere zone sociali e geografiche del nostro paese.

Tutto questo è spreco di ricchezza, è soprattutto in questa direzione che il compagno Miceli ha detto MICELI, il piano verde viene collegato al piano Pieraccini; nella sostanza lo ignorano completamente. Basti dire che le variazioni recentemente introdotte nel piano Pieraccini per quanto riguarda l'agricoltura, non trovano alcun riscontro nel piano verde che non ha subito alcuna modifica. « Questo richiamo alla programmazione che voi fate, ha detto Miceli, non vi serve in realtà che come specchio per le allodole, allo scopo di contrabbandare la vecchia politica degli interventi settoriali ».

La legge in esame, del resto, non parla forse continuamente di « interventi straordinari »? E la « straordinaria » non esclude di per se stessa — qualunque criterio di normalità programmatica? Il fine dichiarato di « ridurre i costi del monopolio gestito dal carrozzone della Federconsorzi » e le parole di Ceruti presentano un efficacissimo atto di accusa nei confronti di quell'Ente. E' però una colpevole reticenza, ha aggiunto Miceli, non aggiungere da parte di Ceruti una sola parola su questa ente mastodontico, non porsi almeno il problema di una sua modificazione di una sua radicale riforma. Miceli ha qui ricordato opportunamente quale peso rappresenti per la nostra agricoltura questo ente che, con le sue « colture » di « colture », ha voluto presentare i famosi conti sulla gestione degli ammassi del grano, costi alla collettività ben sessantatré miliardi l'anno di soli pagamenti di interessi...

TRUZZI (dc) — Ma piantatela con questa storia... CHIAROMONTE (psi) — La pianteremo subito appena presenterete i conti siamo pronti anche domani a prenderne atto... Miceli ha ricordato che per il radicale governo e maggioranza promettono di presentare quei conti ma poi di mentivano la promessa. Resta il fatto che lo stesso democristiano Ceruti denuncia il peso del monopolio sui costi della nostra agricoltura: « ci quindi da guardare con allarme nei processi di concentrazione monopolistica — in atto in questi tempi (basti ricordare la fusione Montecatini-Edison) ».

In risposta a questa presunta politica di « fare potenza » la proprietà coltivatrice, fa vedere la sua associazione col capitale. « L'investimento finanziario prevedono due strumenti: quello del contributo al pagamento degli interessi sui mutui e quello del contributo a fondo perduto « in conto capitale ». E' dimostrato dall'esperienza degli ultimi 5 anni (e Miceli lo ha documentato) che mentre l'azienda capitalistica ha preferito ricorrere al primo dei due sistemi potendo godere di una maggiore possibilità di attingere a grandi capitali e di offrire garanzie adeguate, la proprietà coltivatrice è ricorsa esclusivamente o quasi al secondo sistema. Ebbene, il Piano Verde numero due elimina praticamente il canale del contributo a fondo perduto preferito dai coltivatori. Perfino nella « impresa familiare » invece delle ditte di proprii di « aziende coltivatrici » e « proprietà coltivatrice » — si è voluto ingenerare confusione in questa legge a tutto danno dei produttori coltivatori.

Il compagno Miceli ha quindi criticato i criteri vaghi, sfumati, in base ai quali si sono finiti i piani zonali e i loro compiti: quei piani zonali che dovrebbero essere il « fulcro » del carattere programmatico di questo Piano. Giustiziano analogo va detto per quanto riguarda gli enti di sviluppo cui si concede la facoltà di « proporre i piani, ma certamente non — per carità! — di definirli e attuarli ».

Di fronte a questa legge grave e preoccupante, i comunisti avanzano proposte concrete: concessione di maggiori finanziamenti ai coltivatori diretti e soprattutto alle cooperative agricole; attribuzione di precisi compiti decisionali agli enti di sviluppo nella elaborazione dei piani zonali; consolidamento di elementi delle associazioni contadine; massima pubblicità di finanziamenti. Ci sono forze, nella Camera, per sostenere queste rivendicazioni.

Gli altri interventi della giornata furono presentati da GIARDI, IOZZELLI e FORNARE e del liberale FERRARILE e sono stati tutti di approvazione